ANNO XX. — Giovedì, 5 Dicembre 1867 — N. 336

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	[illegible]	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi nei giornali* di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 4 Dicembre

IL DISCORSO DEL SIG. MOUSTIER

Un discorso del ministro degli affari esteri di Francia sulla quistione di Roma non può a meno di suscitare delle proteste in Italia. Sia pure inspirato a sentimenti amichevoli, sia pur liberale in confronto di quelli degli oppositori, esso esprimerà sempre dei concetti e svolgerà delle idee, a cui l'Italia non può aderire.

Il telegrafo elettrico non ci aveva trasmesso che un sunto infedele del discorso del sig. Moustier. Il testo è migliore del compendio, come possono giudicare i nostri lettori stessi, al cui giudizio lo sottoponiamo. Ma il governo francese, quante volte è costretto a discutere dalla ringhiera parlamentare sulla quistione romana, è spinto fatalmente a sostenere una politica empirica, frutto d'una falsa situazione, dalla quale non si è sentito sinora il coraggio di trarsi fuori.

Nel discorso del sig. De Moustier si rivelano tutte le contraddizioni di questa politica. Il governo francese è amico dell'Italia, ma le contende il possesso di Roma.

Per quali ragioni la Francia crede di dover mettersi tra l'Italia e Roma? I legittimisti, i clericali, i volteriani penitenti, i seguaci dell'antica scuola politica francese niegano Roma all'Italia, perchè furono sempre e sono tuttora avversi al Regno d'Italia. Essi sono logici: finchè nel cuore d'Italia v'ha un piccolo stato, nel quale trovano ricovero i nostri nemici, finchè Roma ha un governo ostile a noi e protesta vivente dell'assolutismo contro la libertà, eglino non dismettono la speranza che l'unità italiana possa rompersi. Ma il governo francese, che dichiarasi amico dell'unità italiana, perchè in pari tempo dichiara che Roma non ha ad appartener all'Italia? Perchè, dice il sig. De Moustier, Roma non è necessaria all'unità dell'Italia.

Quali argomenti adduce il sig. De Moustier per provare la sua affermazione? Niuno. In tutto il suo discorso non si riscontra una parola, una frase, un periodo in cui si tenti di giustificare un'asserzione cotanto grave. Egli è che il sig. De Moustier, mentre dichiarava Roma non necessaria all'Italia, doveva aver presenti tutti gli atti della politica imperiale dal 1860 in poi, i quali sono una riprova solenne della convinzione ch'era penetrata anche nel governo di Parigi, che Roma finirebbe per appartenere all'Italia, che l'acquisto di Roma esser doveva l'ultima fase della rivoluzione italiana. Il governo francese ne era così profondamente convinto, che tutta la sua abilità diplomatica aveva rivolta a ricercare, se mai fosse possibile di conciliare le esigenze dell'Italia e quelle della Santa Sede, preparando la via ad un accordo che noi abbiamo sempre giudicato non che assai difficile e poco probabile, ma impossibile.

Gli sforzi del governo francese per risolvere la quistione di Roma, la stessa Convenzione del 15 settembre 1864, attestano come esso prevedesse che fatalmente si doveva venire all'unione di Roma all'Italia ed avesse compreso come la proclamazione di Roma a capitale d'Italia non era uno scaltro ripiego, come qualche meschino politicante credeva, ma il riconoscimento di una necessità, alla quale vano sarebbe tornato il cercare di sottrarsi.

Tutti gli atti del governo francese, le note dei suoi ministri, i discorsi dei suoi oratori, il contegno della sua diplomazia confermano questa previsione. Il governo imperiale non ha mai creduto che il potere temporale potesse durare. Gli eccitamenti da lui reiterati per la riforma del governo pontificio erano una solenne protesta contro incorreggibili abusi, anzichè un tentativo per ottenere che si modifichi un governo, il quale non ha più altra forza che quella dell'inerzia. Il conte di Cavour aveva detto che qualunque consiglio dato al Papa di riformare il suo governo era inutile, perchè il governo pontificio, come il turco, doveva restare qual era o cadere, non essendo suscettibile di rinnovamento. E questa era una grande verità, di cui il governo francese doveva essere convinto fino dal giorno in cui il Papa aveva fatto il viso dell'armi alla lettera ad Edgar Ney.

Ora, essendo inevitabile la caduta del potere temporale, inevitabile pur è che l'Italia, compiendosi questo grande avvenimento, trasporti in Roma la sede del suo governo.

Può opporvisi la Francia? La Francia non ha fatto che delle riserve, le quali noi apprezziamo sì bene, che sempre abbiamo desiderato si potesse procedere d'amore e d'accordo con lei, per risolvere l'ardua quistione. La convenzione del 15 settembre 1864, consacrando il principio del non intervento per Roma, appianava la via ad una soluzione e forse l'avrebbe di molto affrettata se gli ultimi dolorosi casi non fossero sopraggiunti a provocare un nuovo intervento.

Il passato adunque della politica francese attesta la persuasione del governo imperiale che un giorno o l'altro Roma diventerebbe capitale d'Italia. Le proteste dei dispacci diplomatici non sono che l'espressione della preoccupazione che tale eventualità cagionava alla diplomazia francese.

Diffatti la Francia, promuovendo un ravvicinamento dell'Italia e del governo pontificio, non poteva tendere ad altro che a far sì che la caduta del potere temporale si facesse senza scosse e quasi insensibilmente. Il sig. De Moustier persiste nella stessa via e confida ancora in un ravvicinamento. Ma che vale il far distinzioni di nomi? Se è certo che il Papa non può riconciliarsi con un'Italia di Mazzini, di Garibaldi e nemmeno dell'on. Rattazzi, certo è pure che non si riconcilia coll'Italia degli onorevoli Menabrea e Gualterio. La rivoluzione, le spedizioni di Garibaldi, le minacce al Papato sono, non v'ha dubbio, una politica poco adatta a condurci a Roma nè ora nè mai; ma la moderazione, ma un'attitudine conciliativa non ci procurerà maggiormente le simpatie del governo pontificio. La stanchezza potrà fargli cadere le armi di mano, non indurlo ad un componimento. Perciocchè la lotta è fra la libertà e l'assolutismo, fra l'unità nazionale e il passato d'Italia.

La nuova Italia del sig. De Moustier, che significa l'Italia non rivoluzionaria, ma conservativa, se avrà più lena per giunger alla meta, non riuscirà però a riconciliare a sè il governo di Roma. Ci basterebbe tuttavia che riconciliasse a noi le opinioni e le coscienze oneste. Una buona amministrazione, una finanza ordinata, una politica leale valgono assai più ad affrettare la soluzione della quistione romana che non gli arruolamenti di volontari e le spedizioni promosse o subite, ed il signor De Moustier ebbe, a questo riguardo, ragione di dire « nulla esser più facile di « concepire, di un Papa italiano, in mezzo « ad un popolo onesto e tranquillo, senza « abdicare punto della sua indipendenza « e della sua dignità. »

Ben lungi che il Papa abbia ad abdicare la sua indipendenza e dignità, più indipendente e venerato sarà, quando più non abbia le cure del potere temporale; ma se è facile il concepire la nuova condizione del Papato, facile non è il trovare la via di pervenirvi, a cagione dell'attitudine ostile del governo pontificio. Il signor De Moustier non ha taciuto che le diffidenze sono reciproche, ma ha soggiunto che ora il Papa ha ragione di diffidar dell'Italia. E prima dell'invasione de' volontari, quando mancava ogni cagione di diffidenza, i rapporti col governo papale erano forse migliori? Si era manifestata qualche propensione ad un accordo? Un'attitudine ostile, persistente, immutabile, fu la politica papale verso l'Italia. E tale sarà per l'avvenire. Il sig. De Moustier sarà forse costretto un giorno di confessarlo, al pari de' Thouvenel, de' La Valette e dello stesso signor Drouyn de Lhuys.

L'Italia è fedele al suo programma nazionale. Tanto disapprova i conati della violenza, quanto i tentativi che si facessero per render monco il suo programma. Noi intendiamo che la Francia consideri la quistione di Roma sotto l'aspetto de' suoi interessi politici, ma essa deve pur tollerare che noi la riguardiamo e trattiamo sotto l'aspetto del diritto nazionale, tanto più che noi non dimentichiamo i riguardi dovuti a lei ed al mondo cattolico, come nel Senato di Francia furono dimenticati i riguardi dovuti all'Italia.

SENATO FRANCESE

Ecco il discorso pronunciato dal ministro degli affari esteri sulle interpellanze al Senato francese:

Moustier. Signori senatori, innanzi a questa assemblea d'uomini maturati dall'esperienza, io non incontrerò contradditore affermando che l'esagerazione compromette le cause migliori.

Così, qualunque sia l'ardore generoso delle convinzioni che animano, nell'un senso o nell'altro, gli onorevoli membri che mi ascoltano, io sarò compreso, quando manterrò la questione sul terreno pratico, quandò dirò essere bene che nulla faccia deviare il governo dall'atteggiamento vigile, ma moderato, da lui tenuto sinora. (*Benissimo! benissimo!*)

Certo, signori, comprendiamo, dividiamo le preoccupazioni che si sono manifestate su questa tribuna; ma, in quella guisa che non domandiamo a Dio più del pane quotidiano, è giusto che non si esiga dal governo oltre il suo dovere di ogni giorno. Questo dovere crediamo averlo adempiuto. È una soddisfazione pel presente, una guarentigia per l'avvenire. (*Adesione in un gran numero di banchi*).

Gli è con tale fiducia che esordisco la questione sollevata dalle interpellanze. Quale fu la condotta del governo in questo affare? Quali conseguenze ebbe?

Vi fu già letto un dispaccio del mio onorevole predecessore, scritto all'epoca in cui fu conchiusa la Convenzione di settembre, e avrete potuto convincervi che questo documento non lasciava nulla da desiderare dal lato della chiarezza delle vedute. Quando l'imperatore si degnò di affidarmi il portafoglio degli affari esteri, si era alla vigilia della esecuzione della Convenzione.

Indirizzai in quell'occasione al sig. di Malaret, nostro ministro a Torino, una comunicazione interamente conforme a quella dell'onorevole signor Drouyn de Lhuys.

Il signor ministro dà lettura del suo dispaccio, in data del 15 ottobre 1855, nel quale, affermando che la cessazione della nostra occupazione non costituisce un abbandono del papato per parte della Francia, rammenta con energia al governo italiano i doveri che gli impone la Convenzione accettata dal governo di Vittorio Emanuele.

Dopo questo dispaccio, aggiunse il ministro degli affari esteri, continuammo ad occuparci dell'esecuzione dell'art.° 4 della Convenzione che concerneva il regolamento della parte del debito pontificio che doveva ricadere a carico dell'Italia.

Alla fine di questa negoziazione, e quando il trattato speciale fu firmato, le truppe francesi abbandonarono Roma. Era il 15 dicembre. La più gran calma regnava allora a Roma. Quattro giorni prima di quella data, cioè l'11 dicembre, avevo mandato al nostro ambasciatore a Roma un dispaccio che devo far conoscere al Senato.

Il signor ministro dà lettura di questo dispaccio, nel quale è constatata di nuovo la volontà dell'imperatore di raffermare il governo pontificio, pur conciliando i due grandi interessi, il papato e l'Italia.

Lungi dal lasciarsi commuovere dalla esistenza della Convenzione, Pio IX deve trovarvi un motivo di fiducia. La scelta di Firenze a capitale è in effetto un pegno della nuova politica rassicurante e quale intende seguire il governo italiano, un pegno di sicurezza per la Santa Sede.

Il dispaccio insiste quindi su la soddisfazione che dà al governo romano il regolamento del debito pontificio, e l'impegna a mettersi risolutamente all'opera per organizzarsi e cavar costrutto dai mezzi che la pacificazione dei fatti e la conciliazione delle menti mettono oramai a sua disposizione.

I due dispacci che cito, continua il ministro, sono stati pubblicati nel mese di gennaio scorso, e non hanno dato luogo a verun intervento per parte dei grandi Corpi dello Stato, non che per parte dei governi interessati.

Ho voluto rammentare al Senato, a provare che i principii postivi non furono contestati, e anco a mostrare quanto la politica seguita ora dal governo francese si colleghi con quella de' suoi predecessori.

Aggiungo che credo quella politica conforme appieno ai principii enunciati nei dispacci; il governo opinò essere la sua condotta stata conseguente a quei principii, e non presentar essa nè tergiversazioni, nè cambiamenti di giorno in giorno, come fu rimproverato.

Non è intenzione di fare la storia degli avvenimenti succeduti dopo il mese di aprile: sono esposti nel *Libro Giallo*, e i signori senatori li conoscono; ma ciò che voglio constatare, gli è che il governo non ha mai cessato di provvedere con la più gran vigilanza agli interessi affidatigli.

Mai non perdè di vista la questione importante che si agitava, pur tenendosi nei termini della moderazione rimpetto al governo italiano, e senza cercare di precipitare gli avvenimenti.

Tuttavia, quando nell'ultimo istante, dovemmo prendere risoluzioni decisive, le prendemmo; abbiamo la fiducia che esse ottennero l'approvazione del paese, e che se avessimo operato altramente, non avremmo trovato la medesima approvazione (*Benissimo, benissimo!*)

Ma non possiamo tuttavia collocarci a un punto di vista solo. Però che difendevamo gli interessi del Santo Padre, così cari alla gran maggioranza di questo paese, nè reggendo con fermezza la bandiera della Francia, potevamo negligere altri lati della questione.

Così non saprei affermare che avremmo trovato la medesima approvazione se avessimo presa la risoluzione di rinnovare quella occupazione di Roma che durò diciasett'anni, con tanti inconvenienti per la Santa Sede stessa e per noi. No! non siamo andati a Roma per restarci, e non abbiamo perduto veruna occasione di far comprendere che la nostra occupazione attuale non poteva essere se non temporanea (*Leggiero movimento*).

Un senatore: Benissimo.

Moustier. Ma nello stesso tempo noi non abbiamo voluto legarci con alcun termine, non abbiamo voluto prendere impegno di far cessare la nostra occupazione ad un momento preciso, ciò che pure sarebbe stato assai gradito al governo italiano; noi abbiamo semplicemente caratterizzato la durata della nostra occupazione colla parola *sicurezza*: parola che non si definisce e di cui pure si comprende perfettamente il significato.

Tale è la situazione, e noi desideriamo di uscirne al più presto possibile; noi speriamo che il governo italiano comprenderà la necessità di mettervi fine e che esso ci fornirà i mezzi di far cessare uno stato di cose dannoso per tutti gl'interessi. (*Segni d'approvazione*).

Del resto, la necessità di limitare per quanto è possibile la nostra occupazione è riconosciuta da tutti: il cardinale Bonnechose e l'arcivescovo di Parigi l'hanno essi stessi compresa e riconobbero che essa non poteva durare indefinitamente.

È evidente del resto che il Papato non potrebbe basare la sicurezza del potere temporale sopra un fatto transitorio: bisogna trovare delle basi più certe, più solide per assicurare la sua indipendenza, che è necessaria al mondo cattolico.

Ciò che rende la soluzione difficile, o signori, è, che v'ha un deplorabile antagonismo tra l'Italia e la Santa Sede, antagonismo, che io prendo tal quale è, senza voler lanciare il biasimo da una parte o dall'altra. (*Rumori su diversi banchi*).

È a quest'antagonismo che si deve porre termine; è questo il problema, di cui tutte le menti oneste devono cercare la soluzione.

Alcuni non vedono il mezzo di risolverlo che nella distruzione dell'unità italiana; credono che essa potrebbe sciogliersi e far posto ad uno stato di cose più favorevole alla sicurezza della Santa Sede.

Per mio conto io credo che sarebbe pericoloso il pretendere di basare l'indipendenza della Santa Sede, non solo sulla sicurezza, sulla stabilità del potere temporale, ma anche su tale o tal'altra combinazione politica; è pericoloso dire che il potere temporale deve non solamente conservare la sua indipendenza, ma che gli occorre il tale e tale altro componimento, ch'esso dev'essere circondato da un certo numero di piccoli Stati secondari, secondo l'antico ordinamento dell'Italia.

È un tentar Dio, o signori, giacchè non bisogna credere che egli intervenga per assicurare siffatti componimenti.

V'ha un altro pericolo considerevole a fondare la sicurezza sulla speranza d'una dissoluzione dell'unità italiana.

Il governo francese, lo si sa, le è favorevole, e non crede ai prognostici di coloro i quali ne annunciano lo sfasciamento; quando effetti simili a quelli che seguirono gli avvenimenti d'Italia, si verificarono, è raro che si possa ritornare sui fatti compiuti; il mondo cammina in avanti, esso non ritorna indietro (*movimenti diversi*).

Bisogna dunque ammettere che l'unità d'Italia sussisterà, e tenerne conto; ma nello stesso tempo il governo francese non considera l'unità italiana come legata al possesso di Roma da parte dell'Italia. Esso non comprese mai la necessità che l'unità italiana non potesse sussistere con un interchiuso come Roma. È un concetto questo che può avere i suoi partigiani, ma che non si presenta come necessario.

Tuttavia, alcune menti spaventate dai fatti rivoluzionarii che ebbero luogo dall'audacia di quelli che li compiono, ripetono, anche nelle file più opposte, che l'Italia vuol prender Roma ad ogni costo e rovesciare la sovranità del Santo Padre. Questa idea è ammessa tanto dagli avversarii che dai difensori del papato. Mi si permetta intanto di fare una osservazione a questi ultimi.

Se è vero che l'Italia sia talmente amante dell'unità da non poter sopportare l'idea di vederla in nulla diminuita, e questa è la teoria sviluppata dagli amici più ardenti del papato, come si può pretendere che questa unità sia pronta a disciogliersi, mentre in Italia v'ha un sentimento unitario così forte?

Mi si permettano dunque alcune osservazioni su cotesta questione dell'unità.

È certo che in Italia v'ha una aspirazione verso l'unità; ma non è egualmente vero che la maggioranza del paese annetta una tale importanza a questa idea dell'unità, da volere ad ogni costo impadronirsi di Roma.

Se si interrogasse questa maggioranza, se si potesse assicurarsi dei sentimenti di ciascuno, si vedrebbe che la maggior parte degli italiani amano l'ordine e non sono legati a idee eccessive, che comprometterebbero l'avvenire e la prosperità della nazione.

È certo che l'Italia ha traversato delle fasi rivoluzionarie, e non si devono giudicare troppo severamente i mezzi, coi quali essa è arrivata all'unità. In tutte le nazioni nelle epoche di grandi crisi compaiono siffatti periodi rivoluzionari, e bisogna giudicarli con una certa indulgenza, giacchè ciascuno ne avrebbe bisogno, se altri avessero ad esaminare i periodi rivoluzionari che più d'un popolo ha traversato (*Movimenti*).

Ma l'Italia deve alla sua volta uscire e uscirà dal periodo rivoluzionario; è fuor di dubbio che essa non è tra le mani della vera maggioranza. Ebbene, bisogna cercare questa maggioranza, formarla e farla arrivare alla luce; allora si vedranno prodursi sentimenti diversi da quelli dell'attuale minoranza, la quale potè ben servire a fare l'unità, ma non ha i mezzi di raffermarla e considerarla (*Segni d'approvazione in diversi banchi*).

Ebbene, noi raccogliamo da queste considerazioni degli elementi di fiducia per l'avvenire; noi crediamo che c'è luogo ad attendere molto dal buon senso e dall'onestà degli italiani, ed a sperare che arriveranno al potere degli uomini che offrano delle garanzie.

In queste condizioni non sarebbe bene che la Santa Sede s'appoggiasse sulla speranza di una dissoluzione dell'unità italiana; bisogna che essa consideri piuttosto la possibilità di vivere in comunanza di idee coll'Italia, non quella di Mazzini, di Garibaldi, e nemmeno quella del signor Rattazzi; ma un'Italia nuova, quale noi la speriamo. Del resto, nulla di più facile a concepirsi, ricordandosi del passato, che un papa italiano, vivente in mezzo ad un popolo onesto e tranquillo, senza perciò nulla abdicare della sua indipendenza e dignità.

Ciò che occorre per arrivare alla soluzione della questione romana è meno una facilità di transazione su questioni fondamentali, che dei sentimenti di reciproca fiducia tra l'Italia ed il Papato; finora v'ha scambievole diffidenza, è bisogna riconoscere che da parte della Santa Sede vi hanno buone ragioni per diffidare dell'Italia.

Certo, noi non abbiamo la pretesa d'imporre la fiducia, ma diciamo che essa è necessaria, che essa è il solo elemento della soluzione. Bisogna dunque attendere e cercare insieme per la Santa Sede nuovi elementi di sicurezza e per l'Italia i mezzi di trattenersi, senza offesa pel suo amor proprio, sul pendio ove è avviata.

Occorre perciò che l'Italia cessi di guardare la Francia come una tutrice incomoda; or precisamente perchè la Francia rese de' grandi servigi all'Italia, ogni pressione da parte nostra sembra un peso per lei, un attacco alla sua dignità; è questo un sentimento naturalissimo del cuore umano, e l'Italia non può sottrarvisi. È perciò che i nostri migliori consigli non potrebbero avere su di lei l'autorità dei consigli di potenze meno impegnate che la Francia. È di qui che nacque l'idea della conferenza.

Noi abbiamo voluto mettere la quistione romana nelle mani di tutti gl'interessati. Questa quistione è ad un tempo religiosa e politica; essa interessa dunque tutte le potenze, sia dal lato politico, sia dal suo lato religioso.

Si è parlato altre volte d'un congresso composto esclusivamente delle potenze cattoliche; ma è facile capire perchè questo congresso non fu allora possibile; una delle grandi potenze si trovava impegnata con l'Italia in complicazioni politiche in cui sarebbero state involte quelle tra le potenze che avrebbero preso parte al congresso. Questo congresso non era dunque possibile, esso non avrebbe potuto avere che una soluzione violenta.

D'altra parte, in questo momento, l'intervento della Francia bastava. Non intendo dire con ciò che la Francia pretendesse monopolizzare, per così dire, l'onore di trovare una soluzione alla quistiona romana; ma, intervenendo sola, il compito si trovava semplificato.

Egli è d'altra parte evidente che un congresso delle grandi potenze cattoliche sole non avrebbe prodotto nulla di più di quanto la sola Francia ha fatto sin qui; ne avrebbe potuto risultare bensi un aumento della nostra potenza materiale, ma non ne avevamo punto bisogno.

Del resto, tutte le potenze cattoliche, meno la Spagna, hanno dichiarato ch'esse non adottavano la proposta di un congresso composto esclusivamente di potenze cattoliche. Non c'era dunque caso di fermarsi a questa idea.

Noi avremmo potuto non chiamare che le sole grandi potenze, ma questo espediente aveva i suoi inconvenienti. Tre delle grandi potenze non sono cattoliche, ed una quarta, l'Italia, è parte nella quistione; egli è difficile credere che la Santa Sede avrebbe acconsentito di entrare in una conferenza, i cui elementi si fossero trovati così estranei a' suoi interessi.

Bisognava dunque che tutte le potenze facessero parte del congresso, perchè tutte sono interessate nella quistione.

Monsignor arcivescovo di Parigi esprimeva testè dei dubbi circa la qualità dell'adesione del Santo Padre alla conferenza. Io devo dire che il Santo Padre ha aderito immediatamente alla proposta della conferenza, e che vi ha aderito senza alcuna esitanza. Egli ha soltanto risposto che manderebbe alla conferenza un plenipotenziario per far valere tutti i suoi diritti.

Ed è appunto così che noi comprendiamo la

riunione della conferenza; tutti i diritti ed anche tutte le pretese devono essere libere di affermarvisi, sotto la responsabilità per ciascuno dell'impressione prodotta. La Francia non ha domandato ad alcuna potenza di abdicare i suoi interessi. Io mi unisco di gran cuore a monsignor arcivescovo di Parigi per proclamare che, dando la sua adesione al congresso, il Santo Padre ha compiuto un atto degno, abile, e non potrebbe non essere approvato.

L'oratore crede che il Senato non gli domanderà di dirne di più; i negoziati sono avviati, il Governo spera di giungere ad un risultato prossimo; ma, al punto in cui sono le cose, si capirà ch'esso deve misurare le sue parole, e che malgrado i suoi desideri, non gli è possibile dare spiegazioni più complete *(Segni d'approvazione)*.

Non resta che un punto solo sul quale il ministro vuol dire, terminando, alcune parole: cioè quello che provocò le interpellanze.

Egli ringrazia monsignor arcivescovo di Parigi d'averne fatto rilevare lo spirito. No, queste interpellanze non sono ispirate da un motivo di sfiducia; esse hanno soltanto per iscopo d'introdurre nel Senato la preoccupazione che agita oggidì tutti gli spiriti; bisognava per ciò una forma: ed ecco l'origine della interpellanza. Certo non è nel pensiero di alcuno dei soscrittori di essa di domandare al Governo di essere vigilante, di essere prudente, quando ne'suoi atti egli unisce la vigilanza alla prudenza, come lo disse benissimo monsignor arcivescovo di Parigi.

Egli è per ciò, continua l'oratore, egli è perchè la nostra condotta risponde alle nostre preoccupazioni, che io domando al Senato di pronunciare l'ordine del giorno; esso avrà questo significato, che noi siamo tutti in piena comunità d'idee.

Io mi sono spiegato, da principio, circa la nostra occupazione degli Stati pontifici; io dissi che noi desideravamo di uscirne al più presto possibile, ma che la nostra partenza era subordinata a condizioni di sicurezza.

Voi capirete che vi sono molti interessi a cui avere riguardo: così da parte dell'Italia, come dalla vostra, cioè da parte di coloro che vogliono la piena sicurezza del Santo Padre.

Per mostrare al Senato in quale ordine d'idee e per quale via il governo francese desidera e spera di veder entrare il governo italiano, il sig. ministro dà quindi lettura al Senato di un dispaccio ch'egli spediva a Firenze, tre giorni sono, cioè il 27 novembre, e nel quale la questione è nettamente stabilita, come il governo francese desidera ch'essa sia dinanzi al governo italiano. È detto, riassumendo, nel dispaccio: noi abbiamo sgombrato Roma; una delle nostre divisioni è richiamata in Francia, ed il governo francese ha il sincero desiderio di richiamare l'altra divisione che si concentra a Civitavecchia. Ma prima che lo sgombro possa esser del tutto compiuto, bisogna che la sicurezza della Santa Sede sia assicurata. La riunione della conferenza essendo la base, l'elemento principale, se non l'unico, di questa sicurezza, il governo italiano ha tutto l'interesse a che questa conferenza si riunisca il più presto possibile.

Io spero, disse terminando il signor ministro, che il Senato sarà soddisfatto delle spiegazioni che gli ho date, e ch'esso pronuncierà sulla interpellanza l'ordine del giorno puro e semplice. Questa decisione sarà l'approvazione del modo con cui il governo ha agito in passato, e della presente sua condotta, e significherà che il Senato trova in questa condotta delle garanzie per l'avvenire. *(Benissimo, benissimo. Approvazione continuata)*.

L'ordine del giorno è approvato a grandissima maggioranza.

STAMPA FRANCESE

Si legge nel *Journal des Débats* del 2:

Le interpellanze relative alla quistione di Roma sono terminate in Senato con l'ordine del giorno puro e semplice, dopo una discussione che durò due giorni. Il ministro degli affari esteri ha dichiarato che il governo francese aveva la ferma risoluzione di assicurare, per quanto da lui dipendeva, la esistenza del regno d'Italia; e l'arcivescovo di Parigi, monsignor Darboy, ha, dal suo canto, riconosciuto che bastava mantenere la Santa Sede nei suoi attuali possedimenti, e che non era guari possibile di pensare a ricostituire lo Stato pontificio nei suoi antichi confini.

Si potrà, senza dubbio, osservare che monsignor Darboy non manifestava che la propria opinione personale, e che non aveva alcuna qualità per parlare in nome della Chiesa; ma non perciò è meno importante l'opinione di uno dei membri più eminenti dell'episcopato francese.

Quanto al signor Di Moustier, avendo egli parlato ufficialmente come ministro, non è più possibile alcun dubbio sulle intenzioni del governo francese riguardo all'Italia. Il pubblico giudicherà certamente come noi che la dichiarazione del signor Di Moustier e quella di monsignor Darboy sono fatti considerevoli.

Risulta inoltre dal discorso del signor Di Moustier che il governo francese non ha punto perduta la speranza di riconciliare Roma con l'Italia; solamente non è più da Roma che aspetta delle concessioni. A questo riguardo l'oratore ufficiale ha conservato un silenzio significante. Fino ad ora, ogniqualvolta la quistione romana si presentava al Senato o al Corpo legislativo, ci si faceva intravedere la possibilità di riforme liberali per parte della Santa Sede, che dovevano servire a produrre un riavvicinamento fra l'Italia e il Vaticano. Quest'anno quell'ipotesi favorevole venne scartata, o almeno non se ne trova traccia nel discorso del signor Di Moustier.

Il governo avrebbe finalmente preso il partito d'abbandonare un'illusione che non poteva più conservare senza far atto di eccessiva ingenuità? Se ciò fosse, dovremmo rallegrarcene con lui. Le illusioni più brevi sono anche le migliori, sebbene questa, a dir vero, non sia stata precisamente delle più brevi, poichè ha durato quasi vent'anni. Essa però avrebbe potuto durare più a lungo a nostro danno, giacchè le illusioni se sono utili in poesia, sono faneste in politica. Ci pare adunque, se abbiamo ben inteso il signor Di Moustier, che il governo francese fondi le sue speranze di riconciliazione soltanto sull'Italia. Il signor Di Moustier par credere che le aspirazioni che spingono l'Italia verso Roma appartengano esclusivamente al partito d'azione, e non alla maggioranza del paese, e che questa maggioranza finirà coll'imporre le proprie volontà e i propri sentimenti alla minoranza. Noi temiamo forte che il governo francese s'inganni su questo punto, e cada in una nuova illusione non meno pericolosa, sovratutto se dovesse durare quanto la prima.

Il governo francese fa, del resto, grande assegnamento sul risultato della conferenza, se non per risolvere difinitivamente la questione romana, almeno per alleggerire considerevolmente il peso che si è addossato, e da questa speranza si mostra animato anche Monsignor Darboy, il quale ha fatto prova di un ottimismo forse esagerato.

Aspettare, infatti, dalla conferenza che non solamente mantenga lo stato presente di cose, ma che cerchi i mezzi di ravvivare il governo pontificio nei suoi presenti confini e si rivolga, a tal uopo, all'agricoltura, al commercio, ad un buon ordinamento finanziario, gli è sperare l'impossibile. A qual titolo la conferenza interverrebbe negli affari interni del governo pontificio, anche sotto il pretesto di venirgli in aiuto per assicurare la prosperità agricola, commerciale e finanziaria dei sudditi del Papa? Questo sarebbe in qualche modo mettere il potere temporale sotto tutela, e che diverrebbe allora quella indipendenza di cui si mena tanto rumore?

D'altronde, la prosperità materiale di un paese non si decreta col semplice voto di una conferenza; essa è opera del tempo, di savie istituzioni, di una buona amministrazione. Monsignor Darboy fa troppo onore alla conferenza; egli le attribuisce quasi una missione provvidenziale, quando le chiede di ravvivare il potere temporale. Spetta a questo potere solo di ravvivarsi da sè e di dimostrare, come quel filosofo che si contentò di camminare per provare il movimento, che possiede quegli elementi di vitalità e di durata che i suoi detrattori gli negano.

Parvam veniam damus petimusque vicissim, dicevano i latini; ma il *Diritto*, il quale pare sia sicuro che i suoi amici non sbaglieranno mai quando riusciranno a diventar ministri non vuol essere di manica larga. Esso vuol rivedere sino all'ultima buccia al presente Ministero ch'ebbe il torto di sorgere dopo che ebbero fine le indecisioni che impedirono la formazione di quello ch'egli prediligeva. E noi non vogliamo contendergli di esaminare la condotta del Ministero, tanto più che con ciò l'opposizione raccoglie il prezioso vantaggio d'invocare il silenzio sulle opere proprie.

L'artificio l'abbiamo svelato altra volta. Chi ha creato i guai di Roma, è stato qualcuno che non si chiama nè Gualterio, nè Menabrea; ma se riesce possibile il nascondere Mentana dietro il proclama del 27 ottobre, se si può mascherare il nuovo intervento francese dietro il nostro ingresso nel territorio pontificio, è tutto guadagno fatto.

E noi non pretendiamo d'imporre a nessuno le regole secondo le quali essi vogliono combattere: ci basta il giudicarle.

Non vogliamo però che altri ci regali dei *meriti* che noi non abbiamo, e fra questi è quello che il *Diritto* ci attribuisce dicendo che noi riconosciamo essere il Ministero attuale sorto fuori del Parlamento. Questa è un'asserzione che molti giornali dell'opposizione hanno ripetuta e ripetono, ma che per noi non ha, se meglio non ci si spieghino, i caratteri della verità.

Il *Diritto* su questo potrà forse illuminarci.

Vuolsi dire che quando siano chiuse le Camere non possono esservi crisi ministeriali?

Oppure che all'approssimarsi della crisi dovea essere convocato il Parlamento, perchè additasse col suo voto qual fosse il gabinetto più opportuno a superare le difficoltà?

In questi casi sarebbe nato fuori del Parlamento tanto il gabinetto Menabrea quanto un gabinetto Cialdini che pure al *Diritto* non dispiaceva.

Vuolsi sostenere invece che la politica seguita dal gabinetto precedente era stata approvata dal Parlamento e che devesi considerare come ministero extra-parlamentare quello che si assunse di sostenere una politica diversa?

Se questa fosse l'opinione del *Diritto*, noi non avremmo che a rimandarlo a rileggere i rendiconti delle discussioni parlamentari a proposito della quistione romana e vedrà allora chi abbia mantenuto e mantenga ferma la politica approvata dalla Camera.

Noi aspettiamo, insomma, di avere su di ciò più ampie spiegazioni perchè non ci piace di questionare, come si dice, sul dente d'oro.

Vediamo dapprima se il dente d'oro ci è veramente, o no.

In quanto a quello ch'esso assevera dei nostri ministeri approvati a Parigi, ci permettiamo di osservare al *Diritto* che sono appunto le espressioni del quondam *National* quando parlava dei gabinetti francesi approvati a Londra.

La quistione su questo punto la si riduce a questo, se non prendiamo abbaglio.

Il *Diritto*, che non vuole trattative colla Francia e che anzi vuol interrompere colla medesima le relazioni diplomatiche, ha tutte le ragioni di consigliare la scelta di un ministero che indichi per se stesso questa condizione d'incipiente ostilità.

Noi invece persuasi che, pur conservando il nostro programma nazionale, potremo raggiungerlo più sicuramente trattando amichevolmente colla Francia quando siasi ritirata dallo Stato pontificio, desideriamo di avere un gabinetto che renda più agevoli queste trattative, senza per questo cedere d'un punto nè la nostra dignità, nè la nostra indipendenza che abbiamo cara quanto può averla ogni più rosso ed implacabile oppositore.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 3 *dicembre*. — Ieri sera il nostro Consiglio comunale ripigliò le sue sedute per la discussione del bilancio e per quelle altre pratiche di non grave rilievo che sono all'ordine del giorno. La discussione del bilancio procedette regolarmente e con poche modificazioni fino ad un certo punto, per esserne ripigliata le continuazione domani sera e successivamente fino alla completa votazione del medesimo.

Prima però della discussione del bilancio erano all'ordine del giorno alcune proposte del consigliere Calcagno, tendenti a provvedere con maggior energia ed attività all'avvenire di Torino. Avuta il prefato sig. consigliere la parola per isvolgere le sue proposte, questi risalendo agli errori commessi dall'amministrazione comunale nel 1864 e specialmente col famoso *Torino non si vende*, che si vuole attribuito agli uomini che stavano allora a capo dell'amministrazione di Torino, si fecero udire dai vari banchi dell'assemblea varie proteste e rumori, per cui l'oratore dovette desistere dal continuare la sua esposizione. Sorse allora l'avv. Ferraris a rettificare le meno esatte versioni su quei fatti, e prese chiaramente ad esprimersi in questo senso:

« Nel giorno 15 settembre 1864 (giovedì) un personaggio politico fu invitato dal ministro a conferenza, soggiungendogli come in quel giorno si firmasse a Parigi una Convenzione avente scopo politico. Quel personaggio si limitò di conferire con alcuni suoi amici, poscia ne radunò alcuni per riferirne e discuterne.

« L'invito alla riunione non giunse il 15, perchè gli amici erano assenti, e si dovette rimandare alla sera, sul tardi, del 16 (venerdì).

« In quella conferenza fu chiesto se o prima o dopo se n'era dato avviso al municipio di quanto stava per succedere; fu risposto negativamente: allora uno dell'adunanza alla mattina per tempo del 17 (sabato) si recava al palazzo municipale per informarne il sindaco, ma questi essendo assente, ne promosse la chiamata in città. Nella notte del sabato alla domenica (18) giungeva il sindaco e faceva avvertito del suo arrivo l'amico. I due personaggi videro la difficoltà della posizione del municipio, ed adottarono un sistema di completa riserva e separazione da ogni questione o d'ingerenza politica, e di calma e di dignità. Questo avviso fu adottato allora da quanti consiglieri a cui fu comunicato quello stato di cose. In quel mentre la Giunta fu convocata per chiedere l'autorizzazione della convocazione del Consiglio comunale.

« Di lì a poco, finita la Giunta, giunse al sindaco un ministro che aveva avuto parte grandissima nella Convenzione, a partecipargli la Covenzione medesima, soggiungendo come il governo fosse disposto « a fare delle « concessioni alla città di Torino. Fu allora « che l'amministratore municipale in capo « ebbe a rispondere che Torino non poteva « nè doveva mercanteggiare coi suoi scontenti, « e non poteva sostenere una discussione su « questo argomento. »

Il consigliere Ferraris, facendosi poscia brevemente a raccontare come gli amministratori municipali non perdettero di vista, anzi come ufficiosamente provvedessero agli interessi della città, mediante la stampa di un opuscolo dello stesso consigliere Ferraris: *La Convenzione del 15 settembre — Rimedii e proposte*, stabilì che gli amministratori municipali procedettero anche in ciò con prudenza e dignità, conchiuse il suo dire pregando il consigliere Calcagno di presentare le sue proposte. A questa preghiera essendosi riuniti parecchi altri consiglieri, il consigliere Calcagno vi aderì, e promise di fare stampare le sue proposte, che, distribuite ai singoli consiglieri, faranno oggetto di una prossima discussione. L'incidente più sopra narrato fu il solo che abbia destato un po' la curiosità dell'assemblea, e non ho creduta affatto priva di interesse la narrazione del medesimo.

Il *Giornale di Roma* del 2 corr. scrive:

« La sera del trascorso venerdì, 29 novembre, intorno alle ore otto, una mano di garibaldini, capitanati e quanto sembra dal noto Sarangeli, introdottasi furtivamente nel villaggio delle Grotte di Santo Stefano, tentò sorprendere la caserma dei gendarmi, i quali rispondendo agli assalitori con viva fucilata li costrinsero alla fuga, ed a cercar rifugio in una macchia verso il Tevere. »

La rivista economica-amministrativa *Le Finanze*, pubblica il seguente prospetto statistico dell'operazione sull'asse ecclesiastico.

A tutto il 28 novembre decorso la situazione era la seguente:

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre a tutto il 28 novembre 1867, N. 13646, valutati . . . L. 62,859,683 54

2. Lotti compresi negli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale, a tutto il 28 novembre 1867, per alcuni dei quali debbono ancora aver luogo gl'incanti in diversi giorni fino al 28 dicembre p.mo, N. 8454, valutati L. 42,577,787 77

3. Lotti pei quali ebbero luogo gl'incanti a tutto il 28 nov. 1867, N. 6342, valutati L. 33,630,153 28

4. Lotti pei quali il ministero conosce l'esito degl'incanti seguiti dal 26 ottobre al 28 novembre 1867, N. 2648, aggiudicati per L. 24,524,599 86

Questi lotti erano stati posti all'asta per . . . . « 17,470,622 28

Aumento ottenuto . . . . L. 7,053,977 58

5. Pei rimanenti lotti, in numero di 3694, valutati L. 16,159,531 00, non sono ancora pervenuto al ministero le indicazioni del prezzo d'aggiudicazione.

LA CARTA-MONETA

Dalle *Finanze* apprendiamo che, il 23 novembre decorso, la situazione della carta-moneta in circolazione era quale segue:

I biglietti in circolazione della Banca nazionale nel regno d'Italia, compresi quelli rimessi al governo, rappresentano un valore di	L. 665,901,641
Quelli della Banca toscana . .	» 28,708,270
Id. del Banco di Napoli . .	» 102,973,650
Id. del Banco di Sicilia . .	» 40,399,342
Id. della Banca tosc. di credito	» 6,000,000
Ammontare totale dei biglietti in corso forzoso in circolazione .	» 843,982,903
I biglietti della Banca popolare di Firenze in circolazione rappresentano un valore di	» 1,651,810
I biglietti della Banca popolare di Milano	» 1,160,984
	L. 846,795,697

I biglietti emessi dalle Banche popolari non autorizzate nel 1° semestre del 1867 rappresentavano un valore di 4 milioni. Ne furono ritirati per lire 1,200,000; sicchè la circolazione dei biglietti delle Banche non autorizzate rappresenterebbe un valore di 2 milioni ed 800 mila lire.

Se si potesse conoscere l'ammontare dei biglietti emessi dalle provincie, dai comuni, dalle casse di risparmio, dagli stabilimenti industriali, ed anche dai privati, si troverebbe che la circolazione della carta sarebbe di poco inferiore ai 900 milioni.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Gazzetta di Carlsruhe*:

« Siamo informati che il governo del granducato di Baden ha risposto all'invito alla conferenza europea *che vedrà con piacere qualunque soluzione della questione romana che dia soddisfazione alla dignità e all'indipendenza del capo della Chiesa cattolica da una parte, e dall'altra faccia sparire le cagioni di conflitto fra Roma e l'Italia.* Se non solamente le potenze più direttamente interessate, come l'Italia e la Santa Sede, ma anche gli altri Stati della Germania del Sud e la Confederazione del Nord prenderanno parte alle deliberazioni, il governo granducale si farà rappresentare esso pure nel seno della conferenza. »

La *Gazzetta ufficiale* di Vienna annunzia che l'imperatrice d'Austria è incinta.

Si legge nei giornali di Vienna che l'indirizzo popolare per l'abolizione del concordato austriaco conta 41,000 firme di cattolici.

Si legge nella *Corrispondenza generale austriaca* del 1°:

« Un giornale di Vienna riproduce da certi giornali di Pietroburgo, che non nomina, alcune rivelazioni, secondo le quali gli armamenti e le agitazioni che si notano in Servia non sarebbero che conseguenza di sforzi tentati dall'Austria per un'annessione.

« Non è strano che si spargano di simili voci sebbene assurde, ma è strano che un giornale di Vienna le riproduca. »

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico da Brema in data del 30 novembre:

« Il governo degli Stati Uniti d'America ha trattato col Lloyd della Germania del Nord per istabilire un servizio postale ebdomadario tra l'America e l'Europa.

« L'Inghilterra ha conchiuso col Lloyd un simile trattato. »

Un dispaccio da Lisbona in data del 30 novembre reca la notizia d'una sconfitta della cavalleria paraguaiana. I brasiliani, vincitori su tutta la linea, avrebbero inseguito l'esercito del Paraguay fino alle porte di Humaitra. Mille paraguaiani sarebbero morti e duecento caduti prigionieri. Due altri scontri parziali sarebbero stati del pari favorevoli ai brasiliani.

Convien notare, però che tutte queste notizie provenienti da Lisbona sono di fonte brasiliana.

(Corrispondenza finanziaria)

Parigi, 1° *dicembre*. — La situazione politica non è notevolmente mutata dalla sottimana scorsa. Siamo sempre all'incirca allo stesso grado di incertezza riguardo alla conferenza e l'accettazione del Papa non ne ha resa più probabile la riunione. Rimane a sapersi se la Prussia, la Russia e l'Inghilterra accettino, locchè pare assai dubbio, giacchè le potenze considerano la questione sovratutto come un imbarazzo per la Francia, e sarebbero molto ingenue se la liberassero dagli impicci. Tuttavia qui nel mondo ufficiale non si dispera ancora; al contrario il signor Di Moustier si mostra disposto a credere che i suoi sforzi raggiungeranno l'intento.

Vi è un'altra questione di cui si occupano grandemente i circoli finanziari, vale a dire la questione dell'imprestito. Si crede però che non rimarranno a lungo nell'incertezza, giacchè lo stato presente è il maggior ostacolo alla ripresa degli affari. Come volete che i capitali si slancino negli affari quando si aspetta un imprestito? Così ciascuno dei bilanci della Banca di Francia accenna una maggiore inerzia dei capitali. Non si era mai veduto i depositi dei privati raggiungere la cifra enorme alla quale sono saliti questa settimana, la cifra cioè di 400 milioni! Il signor Magne nulla ancora lascia intravedere de' suoi progetti, ma non può sfuggire alla necessità di un imprestito.

Si parla anche assai dell'operazione mediante la quale verrebbero consolidati gl'impegni della Città scontati finora in gran parte dal Credito fondiario, per mezzo di parecchie centinaia di milioni riuniti coll'emissione di obbligazioni comunali. Questi impegni erano a scadenza d'alcuni anni; si tratterebbe di coprirli con un imprestito ammortizzabile a lungo termine. Il progetto d'imprestito, quando sarà uscito dalla commissione municipale e dipartimentale, porterà dinnanzi al Corpo legislativo la questione dei lavori di Parigi che ora vengono eseguiti senza alcun controllo per parte dei contribuenti.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea generale del Credito mobiliare, nella quale il signor Di Germiny ha letta la sua relazione. Il deprezzamento del capitale, al 31 ottobre ultimo, non era che di 47 milioni. Il miglioramento dei corsi quotati alla Borsa, e dei valori del portafoglio durante il mese di novembre avrebbe anzi diminuita di alcuni milioni quella perdita.

Alla Borsa, sono i numerosi ed importanti riscatti resi necessari dalla liquidazione dello scoperto che hanno prodotto il rialzo in questa settimana, e questo rialzo ha abbracciato tutti i valori soggetti alla speculazione. La rendita però non ha guadagnato che 30 centesimi a contanti e 40 a termine.

Le strade ferrate e le obbligazioni francesi sono ancora in prima linea; esse si sono mantenute assai bene. Il *coupon* del Lione a 25 fr. è già stato riacquistato.

La settimana è stata buona per tutti i valori di credito. Si sono fatti grandi affari sul Credito fondiario.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 novembre, con il quale è autorizzata la spesa straordinaria di 4 milioni di lire per essere impiegate nella continuazione dei lavori contemplati nella convenzione 17 novembre 1866 da eseguirsi sotto l'esclusiva ed immediata direzione del ministero dei lavori pubblici.

La detta somma verrà inscritta nel bilancio passivo dei lavori pubblici 1867 in aggiunta al fondo già stanziato nel bilancio medesimo al capitolo 127 colla denominazione: *Continuazione dei lavori delle strade ferrate calabro-sicule.*

Il governo si procurerà rateatamente la detta somma mediante l'alienazione dei buoni del tesoro, e nel bilancio attivo del 1867 verrà applicato ad apposito capitolo il prodotto dell'alienazione dei buoni del tesoro sovraindicati sino alla concorrente somma di 4 milioni di lire.

Il rimborso tanto del capitale quanto degli interessi dei detti buoni del tesoro verrà fatto, prelevandone l'ammontare sui prodotti delle linee in esercizio e sulle sovvenzioni chilometriche che sono attribuite alle linee delle ferrovie calabro-sicule comprese nella concessione approvata colla legge 25 agosto 1863.

2. Un R. decreto del 17 novembre, con il quale è autorizzato intanto sul bilancio del ministero dei lavori pubblici pel corrente anno 1867 lo stanziamento della somma di lire un milione e cinquecento mila, per essere impiegate nella continuazione dei lavori urgenti della strada ferrata da Asciano a Grosseto, che verranno eseguiti sotto la esclusiva

ed immediata direzione del ministero dei lavori pubblici, e nel servizio delle obbligazioni suddette a tutto il corrente anno.

Nella parte straordinaria del bilancio suddetto per l'anno corrente verrà inscritta la detta somma di lire un milione e cinquecento mila su apposito capitolo sotto la denominazione: *Continuazione di lavori sulla strada ferrata da Asciano a Grosseto*, col n° 127 *quater*.

3. Un R. decreto del 17 novembre, con il quale è approvata la nuova convenzione stipulata addì 16 corr. mese dai ministri dei lavori pubblici e delle finanze colla Società delle ferrovie meridionali pel pagamento anticipato della sovvenzione chilometrica ad essa dovuta pel secondo semestre 1868 e per l'anno 1869.

4. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

5. La nomina di una guardia marina di 2ª classe.

CRONACA DI FIRENZE

Il ministro della pubblica istruzione, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente, essendo inteso a giovare i buoni studi con ogni argomento da ciò e a provvedere nel tempo stesso al maggior decoro di questa metropoli, volendo che in essa come in altre principali città italiane, s'abbiano gli studiosi il sussidio di una biblioteca aperta la sera, ordinò che per cinque mesi dell'anno dalle ore 6 alle 9 pomeridiane stia aperta la Marucelliana, oggimai cospicua biblioteca contando da centomila volumi. Queste letture serali cominceranno il dì 10 del mese corrente: dal qual giorno l'orario diurno di essa biblioteca verrà ridotto dalle ore 9 alle 3.

Ad incominciare da giovedì, 5, fino a tutto il 16 corrente, in una sala della R. Accademia delle Belle Arti rimarrà esposto al pubblico un quadro del signor Raffaello Sorgo, intitolato *La soave melanconia*.

Domani venerdì, 6, alle ore 11 antimeridiane, nell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, il prof. Augusto Conti farà la sua solita lezione di filosofia, trattando *Della imitazione e della invenzione delle arti del bello*.

Martedì decorso, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale G. B. che aveva rubato un taglio di pantaloni in un negozio di via Porta Rossa, un contravventore alla sorveglianza speciale, quattro oziosi privi di noti mezzi di sussistenza, ed un ubriaco molesto.

È venuto alla luce il fascicolo di dicembre della *Nuova Antologia*. Domani pubblicheremo l'elenco degli articoli.

Nella giornata del 3 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 9,0 e la minima di + 3,5.

Nella notte del 4 dicembre la temperatura minima di + 3,0.

Nota dei decessi denunziati nel giorno 3 dicembre 1867.

Bianchini Guido, d'anni 52 — Galeotti Andrea, id. 77 — Truffet Cristino, id. 40 — De Grara Elisa, id. 36 — Matteini Luisa, id. 70 — Passeri Antonio, id. 58 — Casini Iginia, id. 14 — Fantoni Tommaso, id. 48 — Becattini Regina, id. 61 — Cintelli Orsola, id. 77 — Menzi Federigo, id. 22 — Ficai Massima, id. 51 — Fiandino Gio. Battista, id. 24.

Più, due bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè, 9 maschi, 9 femmine e 4 nati morti.

Matrimoni del dì 3 dicembre.

Pazzi Egisto, lustratore di mosaici, di Firenze, e Matteini Elvira, att. a casa, di Firenze.

Cornamusi Egidio, cuoco, di Firenze, e Dini Francesca, att. a casa, di Firenze.

Borghi Angiolo, negoziante, di Firenze, e Pegna Emilia, att. a casa, di Firenze.

Pacianti Girolamo, calzolaio, di Pontassieve, e Calamai Giuseppa, att. a casa, di Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 3 corrente annunzia che, con reali decreti del 17 novembre il colonnello Maraldi ed i colonnelli brigadieri Parracchia, Tarditi, Manassero di Costigliole, Scaletta, Gabet cav. Claudio, Lanzavecchia di Buri, Cavalchini Carofoli e Bianchetti sono stati promossi al grado di maggior generale, continuando ciascheduno nella carica ond'è attualmente investito.

— Con decreti del 28 novembre sono stati nominati comandanti di brigata i colonnelli Carchidio destinato al comando della brigata Piemonte, Marciandi (brigata Ancona), Piano Carlo Alberto (brigata Parma) e Ratti (brigata Ferrara).

Nella stessa data vennero promossi colonnelli i luogotenenti colonnelli Cardini, Milani, Bongiorni, Raccagni, Reverberi e Marazzi, vennero nominati comandanti i reggimenti i luogotenenti colonnelli Lipari, Alfieri, Croce, De Villata, Bavastro e Robaudi.

— Sabato sera, scrive la *Gazzetta di Genova* del 3, la nostra dogana sequestrò 20 casse contenenti *centomila cartuccie Chassepot*, giunte dall'America su bastimento inglese, e dirette per l'isola di Sicilia.

Queste venti casse erano dichiarate per ferraccio!

— È giunto ier l'altro in Genova il commendatore Penco direttore generale e membro del Consiglio di ammiragliato, il quale fra gli importanti incarichi che ha dal ministro Provana ha quello di presiedere nei tre dipartimenti marittimi ad una commissione di esami per gli ufficiali amministrativi.

— Ieri, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 4, parlammo di alcune visite domiciliari e conseguenti arresti operati d'ordine dell'autorità politica nella nostra città, ed aggiungemmo che le carte sequestrate e gl'individui catturati erano già stati deferiti al potere giudiziario.

Ci si assicura ora che la R. questura avrebbe nelle mani le fila di una cospirazione contro l'ordine pubblico; sembra che alcuni individui assai noti, si fossero associati fra loro, e avessero formato progetti l'attuazione de' quali avrebbe portato gravi conseguenze, e gettato il disordine e il lutto nella città e nelle famiglie.

Se così è, vogliam credere che nessuno troverà motivo di biasimare l'autorità per le gravi misure che ha dovuto prendere onde tutelare l'ordine pubblico, e l'incolumità dei cittadini. Essa non avrebbe fatto altro che adempiere ad un grave ma imperioso dovere.

Sentiamo che nella giornata di lunedì fu arrestato certo Jannarelli che si qualificava ex-capitano garibaldino.

— Sullo stesso argomento, l'*Indipendente* di Bologna del 3 reca:

La questura ha eseguito perquisizioni presso i signori prof. G. Ceneri, prof. Filopanti, L. Sacchetti, il magg. Caldesi, Bonzi, Faccioli, Pigozzi, ing. Bonaccioli, avvocato Guadagnini, Rimondini, Uccelli, Pais ed altri; inoltre alla Unione Democratica, e persino a una Società di mutuo soccorso com'è la Società operaia. La dimora del sig. Domenico Sangiorgi non fu perquisita, stante un attestato medico del dottor Conti; ma due guardie di pubblica sicurezza tutto ieri continuavano a vigilare la sua casa. Il sig. Uccelli ed altri furono arrestati. Ci dicono che mandato d'arresto fossevi pure per tutti i perquisiti.

L'eruzione del Vesuvio. — Il direttore dell'Osservatore vesuviano trasmette al *Giornale di Napoli* del 2 la seguente relazione:

Fin da ieri le lave nell'*atrio del cavallo* per due direzioni cresciute di mole si spingevano lentamente nel piano, una per la *piedemontina* e un'altra di là del *cono Coutrel*. La cenere continuava ancora e quella che si è raccolta presenta una tinta diversa dalle altre che figurano nella collezione dell'Osservatorio.

Sulla cima del monte, ove non si può andare senza gravi pericoli, si trovano ora fenomeni importanti per la scienza.

Il cono di eruzione, che si era mantenuto nero, comincia a colorarsi. Quasi tutto l'altipiano del monte è fiorito di sublimazioni di cloruri e solfati: il solfato di calce forma l'ultima zona bianca, che corona que' prodotti pronti a sparire con la caduta delle pioggie.

Con poche centinaia di lire io saprei fare aprire un sentiero pe' curiosi e pe' dotti di tutto il mondo che bramano vedere le bocche di eruzione. Ma del Vesuvio non ci ha chi prenda cura come si converrebbe.

Ora si avvera una di quelle rare occasioni in cui può vedersi la lava in forma di lago di fuoco, quale si trova entro del cono prima che sgorghi, essendovi un'apertura per la quale esce la lava e quest'apertura sorpassa il livello ordinario della lava stessa.

Avvelenamento. — Scrivono da Monaco all'*Avenir National*:

La nostra città fu commossa dalla notizia di un orribile avvelenamento:

Da quindici giorni viveva a Monaco una certa contessa Chorinsky-Ledske, dell'età di circa 30 anni e divisa dal marito che risiede a Vienna. Non vedendola da due giorni la padrona di casa ebbe il presentimento d'una sventura. Essa fece sforzare la porta dell'appartamento e si trovò il cadavere della giovine donna stesa fra il canapè e la tavola. La morte deve averla colpita nel momento che essa cenava, poichè sulla tavola si trovava ancora la caffettiera, la tazza, ecc. Vi ha molta ragione per credere che la morte è il risultato di un delitto e non d'un suicidio.

Il 19 novembre una donna giovine ed elegante era giunta da Vienna colla corsa celere del mattino; essa era discesa in uno dei primi alberghi ed erasi iscritta sotto il nome di baronessa de V. di Vienna. Essa pure si pretendeva divisa dal marito. Essa fece o piuttosto rinnovò conoscenza colla sfortunata contessa e stabilì con lei un'intima relazione. Esse uscivano insieme, facevano degli acquisti in comune, ecc. Giovedì, 21, la baronessa incaricò il fattorino dell'albergo di prender due biglietti da teatro e di portarli alla contessa. Allorchè giunse il fattorino, la baronessa prendeva il thè coll'amica.

Uscendo dall'appartamento egli pregò la proprietaria di andare a cercare una vettura per condurre queste signore a teatro; però allorchè fu di ritorno essa trovò, con sua grande meraviglia, chiusa la porta dell'appartamento. Nessun strepito, nessun segno di vita. Essa non se ne inquietò e suppose che, stanche d'aspettare, quelle signore erano uscite a piedi. È durante la sua assenza che non durò che un quarto d'ora, che la contessa Chorinsky-Ledske perdette la vita.

L'autopsia ha provato che era stata avvelenata coll'acido prussico.

La pretesa baronessa era tornata all'albergo in uno stato di estrema agitazione e riprese immediatamente la strada ferrata.

VARIETÀ

Delle nuove armi portatili adottate od in corso di studio presso l'esercito italiano.

(Continuazione — V. N° 334 e 335).

I perfezionamenti introdotti nelle armi portatili, ed i sorprendenti effetti ottenuti, hanno destato in modo speciale la pubblica attenzione. Non solo i diarii se ne occuparono, ma nello stesso nostro Parlamento, in occasione che si discusse la legge sulla trasformazione delle armi, l'argomento venne trattato con tale larghezza di ragionamenti come non erasi mai prima veduto per subietto d'indole tutt'affatto tecnica e pratica. — Ma, ci sia permesso il dirlo, nè quelle discussioni, nè i commenti che poi ne fecero alcuni pregevoli giornali, ci convinsero che la questione sia stata studiata abbastanza profondamente, e sia stata presentata al giudizio del pubblico nel modo più conveniente per un soggetto che pure è di tanta politica importanza.

Molte idee acquistano valore non solo per la autorità della persona che le manifesta, ma talora anche solo dalla circostanza e dal luogo in cui emanano. Nessun dubbio quindi che l'effetto primo ed immediato delle parole pronunciate in Parlamento, ripetute poi e commentate dai giornali, sia stato quello di ingenerare nel pubblico la convinzione, che pessimo è l'attuale armamento delle nostre fanterie, e che la proposta trasformazione a retrocarica debba essere considerata con legittima diffidenza. La Commissione tecnica, la quale con tenace perseveranza e colle continue esperienze, che solo ponno farsi coi mezzi di cui dispone uno Stato, aveva creduto adempiere al mandato affidatole, trovò sentenziato che non solo essa non aveva portato alcuna luce nel difficile problema, ma che non se lo era mai nemmeno posto nei termini giusti.

Fra i molti appunti che le furono fatti, esaminiamo i principali, e vediamo se reggono ad un esame serio e spassionato.

La Commissione tecnica, invece di un nuovo modello definitivo di arma a retrocarica, propose un sistema di trasformazione, mentre potevasi e con tutta facilità determinare immediatamente il modello d'arma nuova scegliendo il buono dai diversi sistemi conosciuti.

A primo aspetto ciò ha tutta l'apparenza di una verità, ma di una verità che non sarà mai tale per chi ha pratica di costruzione d'armi e del loro modo di funzionare.

Ogni più lieve mutamento in un'arma, necessita ordinariamente, per mantenere l'armonia fra le varie parti, altri mutamenti; e quanto ciò sia vero ce lo ha ora dimostrato la Svizzera, ove essendosi deciso da oltre otto mesi di applicare il sistema di ripetizione Winchester alle canne federali, si trovò, per la sola differenza di un millimetro (di tanto essendo maggiore il calibro della canna Winchester) tali difficoltà che ancora non ponno dirsi definitivamente risolute.

Nel caso nostro poi, il suggerimento del relatore della Commissione della Camera e di altro deputato, di combinare un'ottima arma nuova a retrocarica, adottando la canna svizzera, od altra di calibro ancor minore, applicandovi il sistema di chiusura proposto per la trasformazione dalla Commissione tecnica, riusciva praticamente inapplicabile.

Il sistema di otturazione che funziona bene per un calibro di 17,8 non può ugualmente funzionare per il piccolo calibro di 10,5, perchè lo spillo nel primo caso non ha da percorrere che una corsa di tre o quattro centimetri, nel secondo invece quasi un decimetro, essendochè la riduzione del calibro porti per necessità una cartuccia di molto più lunga. — Per dare allo spillo tutta quella corsa, si dovrebbe allungare di altrettanto i congegni che imprimono la forza di propulsione, quindi si avrebbe un'arma di difficile maneggio, soverchiamente pesante, assolutamente deforme.

Essere indispensabile di aumentare il numero delle cartucce di cui dev'essere fornito il soldato armato con fucile a retrocarica, senza di che sarebbe un danno anzichè un vantaggio il munirlo di un'arma a tiro celere.

Nessuno certamente oserà porre in dubbio la convenienza di aumentare, per quanto è possibile, il munizionamento del soldato. Nessun male che un soldato munito di 150 colpi ne possieda ancora 100 al fine di un giorno di combattimento, mentre danno gravissimo sarebbe se munito di sole 60 cartucce, mancasse al fine della battaglia degli ultimi colpi. — Ma finora nessuno ancora ha potuto determinare il numero delle cartucce assolutamente necessario per un soldato munito di fucile a retrocarica, e crediamo errore il volere sin d'ora ammettere come assioma che esso debba essere provvisto almeno da 100 a 150. I prussiani non difettarono mai di cartucce nei grandiosi e rapidi loro combattimenti, eppure ogni soldato non portava con sè che 70 colpi. Vuolsi poi osservare che il tiro accelerato non si deve eseguire che a brevi intervalli di tempo e in momenti decisivi. Chi ha pratica di guerra, sa che i migliori risultamenti si ottengono non tanto in relazione delle perdite effettive del nemico, quanto in relazione alla rapidità con cui tali perdite avvengono, locchè produce ciò che chiamasi l'effetto morale. *(Continua)*

NOTIZIE ULTIME

Le trattative per la convocazione della conferenza continuano senza nuovi incidenti di qualche importanza. La Prussia e la Gran Bretagna hanno dichiarato di non poter esprimere le loro intenzioni, se prima non conoscono il programma da sottoporre alla conferenza, e persistono nello stesso avviso, a cui si accostano pure la Russia e l'Austria.

È però notevole l'indirizzo che il governo francese ha dato ai negoziati coll'Italia su questo argomento.

Il governo italiano aveva risposto all'invito della Francia, facendo, innanzi di dare la sua adesione alla conferenza, alcune riserve rispetto alle idee svolte nella nota francese, sopratutto riguardo alla taccia che l'Italia sia cagione d'inquietudine all'Europa riguardo all'occupazione di Roma, ed alle proposte da sottoporre al consesso diplomatico che si vorrebbe riunire, e se esso dovrebbe avere voto consultivo o deliberativo.

Il ministro degli affari esteri di Francia replicò colla nota del 27 novembre scorso, letta dinnanzi al Senato francese dal sig. Moustier, nella quale il governo imperiale dichiara che, parlando dello spirito rivoluzionario, non volle accennare specialmente all'Italia, bensì all'Europa in generale, che del resto esso desidera di affrettare la partenza delle sue truppe anche da Civitavecchia, che la conferenza, per aver voto deliberativo, abbisogna d'un accordo preventivo, ed inoltre l'adesione delle potenze interessate; che infine, per attestare i suoi sentimenti verso l'Italia, ben volontieri lascierebbe al governo italiano di compilare esso stesso le proposte da presentare alla conferenza.

Siamo assicurati che, con nota spedita ieri, 3, a Parigi, il nostro ministro degli affari esteri, accogliendo le dichiarazioni della Francia come un'arra che la sua politica non sarebbe nè d'incoraggiamento, nè d'appoggio ai nemici d'Italia, si riservava di far conoscere al governo imperiale le proposte che, a suo avviso, si dovrebbero sottoporre alla conferenza, l'adesione alla quale, come si vede, dipende pur sempre dal programma che verrà formato.

Questa sera, 4, si sono radunati parecchi deputati nella sala del Buon Umore per accordarsi intorno alla nomina del presidente della Camera. Erano ottanta, e 77 voti furono dati per la presidenza all'on. Giovanni Lanza. Questa quasi unanimità spiega da quali sentimenti fosse animata l'adunanza.

Anche la Sinistra ha tenuta una riunione, nella quale ha deliberato di portare alla presidenza l'on. Urbano Rattazzi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Messico, 1. — Juarez commutò la sentenza dei prigionieri imperiali.

Tutti i forestieri che riconobbero l'impero, e tutti gli alti funzionari civili saranno esiliati.

Nuova York, 19. — Assicurasi che Grant, colla sanzione del presidente, ordinò a Shermann di recarsi a Washington per prendere il comando dell'esercito. La guarnigione di Washington fu molto aumentata.

La città di S. Domingo fu quasi distrutta il 30 ottobre da un uragano. Duecento persone perirono; molti naufragi.

Parigi, 3. — *Corpo legislativo.* — Latour ringrazia il governo per la spedizione di Roma; domanda che esso sostenga sempre il potere temporale.

Guéroult dice che mentre stiamo a Roma, l'influenza delle idee romane ci invade; che la religione è qui una maschera politica; che la questione romana è il punto che congiunge tutti coloro che deplorano il passato. Dice che si lasci il Papa proteggersi da sè solo e prima di 15 giorni esso si accomoderà coll'Italia. Se si dovesse perdere la speranza che che il governo francese si trasformi in un senso liberale, l'oratore dichiara che diverrebbe uno de' suoi nemici più risoluti. Dopo una protesta di Benoist contro alcune parole di Guéroult, la seduta è levata.

Madrid 4. — Le Cortes si riuniranno probabilmente il giorno 23.

Londra, 4. — *Camera dei Comuni* — Lord Stanley, rispondendo a Forster, annunzia che proporrà venerdì l'aggiornamento della Camera sino al 13 febbraio.

Pietroburgo, 4. — Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo*:

La nota collettiva delle potenze al governo ottomano non si riferiva soltanto alla questione di Candia, ma anche alla situazione generale della Turchia. Il *Libro Giallo* francese non è completo su questo periodo dei negoziati. Se la realtà dei fatti rispondesse alla impressione che lascia la lettura del *Libro Giallo*, l'accordo delle potenze sarebbe completo, e l'Austria non si sarebbe rifiutata di firmare la nota collettiva.

Nuova York, 3 — *Apertura del Congresso.* — Il messaggio del presidente Johnson deplora che il Congresso abbia impedito il ristabilimento della costituzione. Domanda che cessi il regime militare nel Sud perchè, se continuasse, farebbe aumentare le imposte e potrebbe provocare la bancarotta. Dice che il potere esecutivo deve opporsi ai tentativi incostituzionali della legislatura. Se il congresso adottasse un atto che abolisse le attribuzioni del governo regolare, il presidente dovrebbe assumere un'alta responsabilità per salvare l'esistenza della nazione.

Il messaggio raccomanda di ritornare al pagamento del debito pubblico in denaro. Le entrate del 1866 furono di 490 milioni di dollari; le spese ammontarono a 347 milioni. Le entrate del 1867 furono di 415 milioni e le spese di 393.

Nessuna questione venne a turbare seriamente la politica estera. I reclami concernenti l'affare dell'*Alabama* non vennero soddisfatti; ma non v'ha alcun dubbio che l'Inghilterra sarà per farlo.

Il messaggio annunzia infine la cessione fatta dalla Danimarca agli Stati Uniti delle isole di S. Tommaso e di S. Giovanni.

Belgrado, 4. — Ristik, ministro degli affari esteri, venne surrogato da Milo Perowitz.

Vienna, 4. — Fra le istruzioni date al conte Crivelli, vi ha che l'imperatore, essendo ora un sovrano costituzionale, desidera di essere svincolato da un trattato che esso conchiuse come sovrano assoluto, altrimenti egli lascierebbe agire il potere legislativo senza alcuna considerazione del Concordato.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 4 *dicembre*

	3	4
Rendita francese 3 %	69 17	69 37
» italiana 5 % in cont.	46 40	46 30
» » 30 9.bre	46 50	46 37
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	168 —	166 —
Ferrovie Austriache	520 —	517 —
Prestito austriaco 1865	338 —	338 —
Ferrovie Lombardo-Venete	356 —	355 —
» Romane	58 —	55 —
Obbligaz. »	106 —	107 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	50 —	47 —

Londra, 4.

Consolidati inglesi 93

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 4 dicembre

5 %	C. l.	51 55 d.	51 50
Id.	FC. l.	51 55 d.	51 50
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 1/8 d.	68 —
3 %	C. l.	34 40 d.	34 25
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1420 — d.	1410 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1565 — d.	1560 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	197 — d.	194 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	119 — d.	118 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 — d.	402 —
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 3/4 d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 51 52 1/2 c.

Napoleone d'oro 22 20 — 22 18

Borsa di Milano del 3 dicembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	51 70 —
» » » f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	— —	83 62 —
Azioni Banca Nazionale	1560 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	193 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia contr.	— —	— — —
» » Meridionali	— —	120 — —
» Beni demaniali	— —	403 50 —
» Città di Mil. 1860 5 %	62 —	— — —

Borsa di Genova del 3 dicembre

		Ult. corso	Corso
5 % Rendita italiana	cont.	51 55	51 80
» » »	f. m.	51 50	51 70
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1556 —	1557 —
» »	f. m.	1560 —	1561 —
Cred. mob. it. v. 100	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	403 —	402 —

Borsa di Torino del 3 dicembre

Corso legale 49

Banca Naz. C. d. m. in c. 1558 1559 1560 1561

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 16 a L. 22 20.

PRESTITO DI MILANO

OBBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D' AMMORTIZZAZIONE PER ANNO

500 OBBLIGAZIONI ESTRATTE

CON PREMI

DA L. 100,000 L. 50,000 L. 30,000

per ogni Estrazione

Collocamento sicurissimo. La Città di Milano godendo di un credito di primo ordine.

Alla portata di tutti. Essendo il prezzo di ciascuna Obbligazione di sole LIRE 10.

Non corrono alcun rischio di perdita. Tutte le Obbligazioni senza eccezione essendo rimborsate al prezzo minimo di LIRE 10.

Pubblicità data ad ogni estrazione. I numeri delle Obbligazioni estratte sono pubblicati in tutti i principali giornali d'Italia e dell' Estero.

Il pagamento delle Obbligazioni e dei Premi si fa dal 15 Giugno e 15 Dicembre successivi all' Estrazione dalla Cassa Municipale di Milano.

La quinta pubblica Estrazione avrà luogo in Milano nel Palazzo Municipale il 16 DICEMBRE 1867.

Il prezzo di ogni Obbligazione è fissato a LIRE 10 fino al 15 Dicembre.

È aperta dal 2 fino al 7 **DICEMBRE 1867** ***una SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA per*** **100,000** ***Obbligazioni alle seguenti condizioni;***

1. ***Ai sottoscrittori sarà accordato*** **PER OGNI VENTI OBBLIGAZIONI** ***sottoscritte*** **UN OBBLIGAZIONE GRATIS.**
2. ***All'atto della Sottoscrizione si pagherà lire*** **40** ***per ogni*** **20** ***Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il*** **15 DICEMBRE** ***ritirando contemporaneamente le Obbligazioni effettive.***
3. ***Risultando la Sottoscrizione in complesso maggiore dello stabilito numero di*** **100,000 OBBLIGAZIONI,** ***si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.***

Col giorno 7 Dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

FRATELLI CERIANA — SANSONE D'ANCONA — ENRICO FIANO — JACOB LEVI E FIGLI — GIACOMO SERVADIO

Le Sottoscrizioni si ricevono:

In FIRENZE dall'UFFIZIO DEL SINDACATO, via Cavour, num. 9, piano terreno e presso i signori E. FENZI e C., DAVID LEVI e C., GIOVACCHINO FINZI e FIGLI e CASSA NAZIONALE DI SCONTO DI TOSCANA — In MILANO, dalla CASSA DEL MUNICIPIO, dall'AGENZIA DEL SINDACATO, via S. Prospero, num. 4, e presso il sig. GIOVANNI BATTISTA NEGRI — In LIVORNO, presso la CASSA NAZIONALE DI SCONTO TOSCANA — In ANCONA, presso i sigg. ANGELO ANAU E C. — In TORINO, presso i signori FRATELLI CERIANA e U. GEISSER e C. — In VENEZIA, presso i sigg. JACOB LEVI e FIGLI — In GENOVA, presso i sigg. L. VUST e C., e presso i signori FIGLI DI G. GRONDONA q^m G.— In NAPOLI, presso il BANCO DI NAPOLI — In MODENA, presso il sig. M. G. DIENA FU JACOB, e nelle altre città presso i RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETÀ DEL CREDITO IMMOBILIARE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE D'ITALIA, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

TIP. DELL'OPINIONE DIRETTA DA C. CARBONE